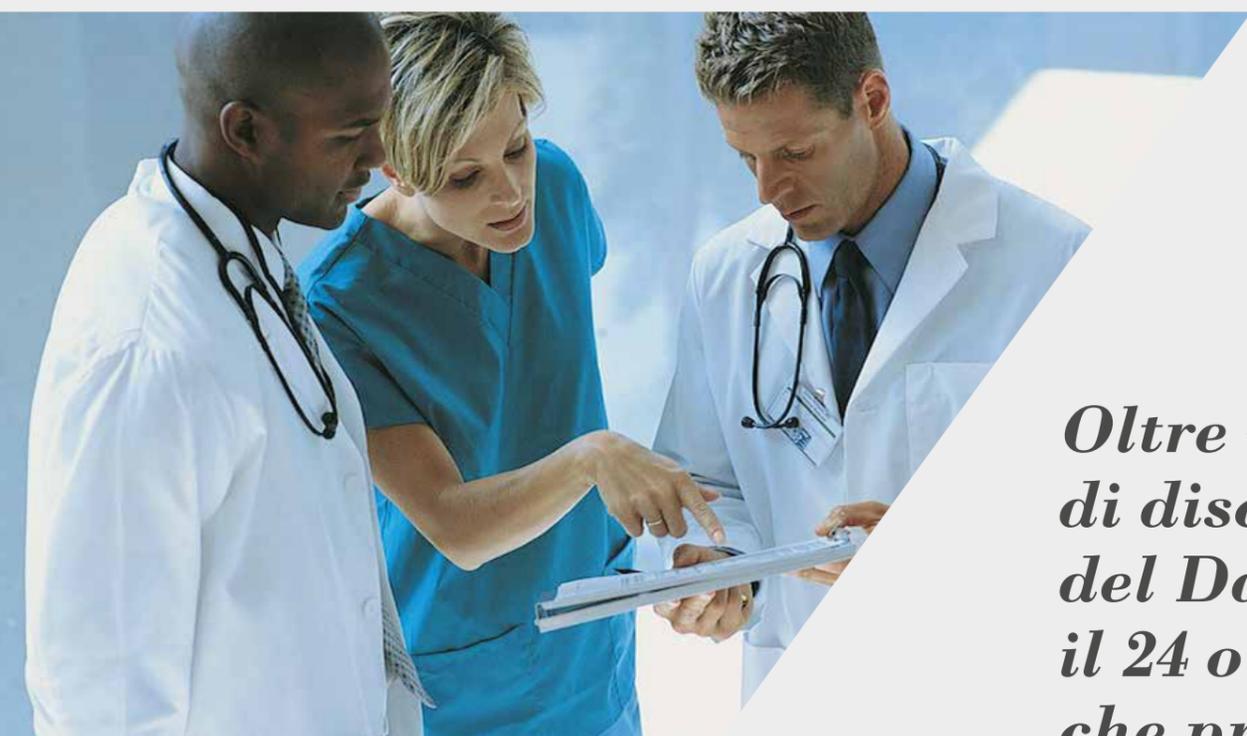


# Che cosa ha partorito la montagna



*Oltre venti anni di discussione per il testo del Ddl Lorenzin approvato il 24 ottobre alla Camera che prevede, tra i vari punti, quello della Riforma delle professioni sanitarie. Giudicata, all'unanimità, un'occasione persa per fare meglio*

“**L**a Riforma dell'Ordini? Nasce ora ed è come se fosse già datata”. Roberta Chersevani, Presidente Fnomceo, sembra quasi rammaricata. Raggiunta al telefono per un commento a caldo sul Ddl Lorenzin appena approvato alla Camera, parla soprattutto dell'amarezza per un testo molto attento a ridefinire i meccanismi gestionali ed amministrativi ma che non ha assolutamente saputo (o voluto) comprendere quello che è il ruolo degli Ordini nell'attuale contesto sanitario e sociale. Più che una legge di riforma, un regolamento attuativo. “Abbiamo talmente atteso questo provvedimento – dice – che avremmo sperato in un esito molto più vicino alla realtà, molto più in grado di rispondere alle necessità sia dei medici che dei cittadini.

Invece nel testo licenziato dalla Camera non trova posto quella ridefinizione del significato e della mission degli Ordini che ritenevamo necessaria per una vera riforma. Dopo settanta anni dalla loro legge istitutiva, che è del 1946, gli Ordini hanno profondamente mutato ruolo e funzioni, nella professione e nella società: l'Ordine non è più soltanto l'ente speciale con compiti di vigilanza e tutela, ma è sempre più divenuto un punto di riferimento al quale spesso ci si rivolge per capire. Ci sono persone che si rivolgono all'Ordine, specie in seno a quelli provinciali, per chiedere, per capire, tanto più in un momento come quello che stiamo vivendo, così difficile anche a livello sanitario”. Insomma, un provvedimento che arriva tardi e male, al punto tale da risultare anacronistico ancor prima di entrare in vigore.

“Il testo del giugno 2016 non è già più valido oggi – continua Chersevani – non si è tenuto conto di come le cose, in tempi come questi, possano cambiare in modo anche molto veloce”.

In realtà, non si è tenuto conto neppure di quegli elementi che, nel corso dell'iter legislativo, erano stati condivisi con gli stessi medici e le professioni sanitarie nei tavoli di concertazione e che poi, nel passaggio dal Senato alla Commissione Affari Sociali della Camera, sono stati completamente stravolti. “La Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e degli Odontoiatri è stata attenta e collaborativa in tutti questi anni al lungo e travagliato percorso di riforma – dice Chersevani – Abbiamo provato a metterla giù ma è andata degenerando nel tempo.



**ROBERTA CHERSEVANI**, Presidente FNOMCeO  
(Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici  
Chirurghi e degli Odontoiatri)

Sul finale ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento che dava un colpo di spugna, nella ratio e nella sostanza, a ciò che avevamo condiviso e a ciò che era davvero necessario per una riforma coerente degli Ordini”. Da qui la decisione della Fnomceo, ad ottobre 2017, di lasciare tutti i tavoli di concertazione, in segno di dissenso. “Abbiamo solo interrotto la collaborazione, non l’abbiamo cessata – precisa Chersevani – Ci sono tematiche troppo importanti, come ad esempio l’università, sulle quali vorremmo tornare a collaborare con la politica e auspichiamo fortemente che si possa riprendere il confronto. Sicuramente, se questi percorsi fossero stati condivisi di più, probabilmente oggi avremmo avuto una Riforma migliore. Avendo aspettato così tanto, si poteva certamente spendere parte di questo tempo nel cercare una strada condivisa”.

Invece, a quanto pare, la montagna ha partorito un topolino. Anche secondo Andrea Mandelli, presidente di Fofi, che parla senza mezzi termini di un’occasione mancata e di riforma paralizzante: “Il nostro non è un giudizio positivo anche da un punto di vista metodologico – dice il Presidente della Federazione Ordini dei Farmacisti Italiani - dopo una serie di audizioni al Senato di tutte le parti interessate e la faticosa messa a punto di un testo condivisibile, dopo mesi di attesa, dalla Commissione XII della Camera è uscito un testo completamente stravolto, cui in Aula si è solo parzialmente rimediato. È vero che non c’è più l’obbligo di allestire sedi elettorali fuori da quelle degli Ordini, per esempio, ma si è resa obbligatoria una terza convocazione dell’assemblea elettorale, a meno che nella seconda non si ottenga il voto di almeno un quinto degli iscritti. Questo comporta una complicazione e un aggravio degli oneri, esattamente come la previsione che il Collegio dei revisori dei conti sia presieduto da un professionista iscritto all’Elenco dei revisori contabili, e la lista potrebbe continuare. Poi ci sono aspetti positivi, come l’istituzione degli Ordini di altre professioni sanitarie, alcune delle quali aspettavano questo riconoscimento da troppo tempo. O come il cambiamento delle norme sul procedimento disciplinare, con la separazione della funzione istruttoria da quella giudicante”.

Un passaggio, quest’ultimo, ritenuto positivo anche da Chersevani. Mentre sia Medici che Farmacisti sono compatti nella contrarietà al limite di due sole consigliature per le cariche apicali di Ordini e Federazioni previsto dal testo del DdL uscito dalla Camera: “Questo è uno degli aspetti paralizzanti – continua Mandelli - Senza falsi pudori, mi chiedo quale politica professionale possa essere sviluppata nell’arco al massimo di due mandati.

Mi sembra evidente che non si tiene in gran conto la funzione degli Ordini, al di là degli aspetti meramente amministrativi della tenuta dell’Albo. Eppure incombono sulle rappresentanze professionali funzioni quali l’ECM e, nel nostro caso, la sperimentazione di nuove prestazioni professionali specifiche del farmacista o, ancora, iniziative a supporto dell’occupazione”. Su questo punto, netta anche la posizione di Roberta Chersevani, specie in riferimento alla retroattività del conteggio dei due mandati: “Se così fosse – spiega - significa che tra tre anni non ci sarebbe più in carica nessuno degli attuali presidenti: una cosa sono l’innovazione e il ricambio, altra cosa è la decapitazione di un’intera leadership che, comunque, a livello anche territoriale, sta sostenendo da anni il sistema ordinistico”. Un’ingerenza di troppo della politica nell’autonomia degli Ordini o un’ostilità di fondo verso le professioni liberali? “Credo che stiano cercando di fare regole senza sapere prima qual è la valenza vera e propria dell’ordine”, dice Chersevani.

“Più che di ostilità politica – ribadisce Mandelli – mi sembra evidente che, dopo anni passati a parlare di disintermediazione, gli Ordini e le associazioni professionali sono visti un po’ come un fastidio. Per il resto, farei notare anche un altro aspetto che ritengo particolarmente critico, ovvero che l’organizzazione e la governance della sanità si articolano da tempo a livello regionale, mentre i nostri Ordini restano organizzati su base provinciale: mi sembra un ostacolo a un corretto rapporto tra decisore sanitario e rappresentanza professionale”. Anche se è un altro a dire il vero il punto più controverso per i farmacisti: la mancata modifica dell’articolo 102 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie, che avrebbe permesso l’attività di altri professionisti all’interno delle farmacie, aprendo la strada, di fatto alla “Farmacia dei servizi”. “Era necessario mettere “ordine nell’ordinamento – spiega Mandelli - C’è una Legge dello Stato, la 69/2009, istitutiva della cosiddetta farmacia dei servizi, e i successivi decreti applicativi, che prevedono la possibilità che infermieri e fisioterapisti possano operare all’interno della farmacia per erogare alcune prestazioni di loro pertinenza. Ma resta in vigore anche il Testo unico del 1934 che non prevede questa possibilità.

**Nel testo licenziato dalla Camera non trova posto quella ridefinizione del significato e della mission degli Ordini che ritenevamo necessaria per una vera riforma. Dopo settanta anni dalla loro legge istitutiva, che è del 1946, gli Ordini hanno profondamente mutato ruolo e funzioni, nella professione e nella società: non sono più soltanto l’ente speciale con compiti di vigilanza e tutela, ma sempre più punti di riferimento ai quali spesso ci si rivolge per capire**

Ha senso rifiutarsi di sanare questa contraddizione? Ha senso vietare la presenza in farmacia di altre figure quali il dietista o l’ortottista che neppure esistevano nel 1934 e che in nessun modo possono prefigurare conflitti di interesse o incompatibilità? Evidentemente si preferisce che a praticare le iniezioni intramuscolari sia la custode del palazzo o che i piani dietetici li elabori il vicino di casa e non professionisti o professioniste abilitati all’interno di un ambiente controllato”. Intanto le categorie delle professioni sanitarie, medici, farmacisti, medici veterinari, dialogano tra loro e fanno quadrato per portare avanti istanze condivise. È previsto per novembre un incontro congiunto tra i presidenti delle tre Federazioni, nella convinzione che occorra fare fronte comune contro le incongruenze di una legge i cui aspetti negativi sovrappongono quelli positivi. Anche se ora il testo dovrà nuovamente passare a Senato per la terza lettura e non è detto che, tra una navetta parlamentare e l’altra, non termini la legislatura. A questo punto, sia che la montagna partorisca un topolino sia che riesca a dare vita ad altro, la gestazione potrebbe continuare ancora a lungo.



**ANDREA MANDELLI**, Presidente Fofi  
(Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani)